Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 38 (1981)

Heft: 10

Artikel: Sci, piste, valanghe

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000457

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

10

GIOVENTÙ E SPORT

Anno XXXVIII
Ottobre 1981

Rivista d'educazione sportiva della
Scuola federale di ginnastica e sport
Macolin (Svizzera)

Sci – piste – valanghe

(dalla rivista «Protezione della natura»)

Nell'ultimo decennio, la moda dello sci ha registrato un considerevole incremento. L'aumento del numero degli sciatori è stato tale che la stagione non è più sufficiente ad assorbire quella folla. Vengono incessamente create nuove stazioni invernali mentre quelle già esistenti aumentano la superficie del settore riservato allo sci.
Da alcuni anni, la saturazione dei campi più favorevoli ha provocato la costruzione di piste nei luoghi più incredibili, senza che si tenga conto della topografia.
Questo sviluppo dello sci «commerciale» spinge lo «ski sauvage» nelle zone marginali, finora protette per la loro lontananza e la loro inaccessibilità.
Il turismo invernale porta così lesioni alla natura su due piani:

- la sistemazione di stazioni distrugge i biotopi più ricchi (foreste, pascoli)
- lo «ski sauvage» provoca crescenti disturbi nelle zone più marginali – finora le più povere (pietraie, corridoi di valanghe) – che stanno diventando le ultime riserve di vita selvaggia.

Non ci soffermeremo su questo secondo punto, legato al primo, le cui conseguenze sono minime in rapporto a quelle provocate dal primo.

Sistemazione del terreno

1. Livellamento delle piste con escavatrici

Questa pratica, che consiste nell'appianare il terreno su parecchi ettari, si è diffuso in questi ultimi anni per aprire allo sci settori dalla topografia movimentata e impraticabili in condizioni naturali, oppure per prolungare la durata d'utilizzazione delle piste, all'inizio e alla fine della stagione.

2. Apertura di piste in foresta

Quando le zone di sci ad alta altitudine non bastano più, ci si ripiega sulle foreste. Si disbosca

ugualmente per prolungare una pista che parte ben al di sopra del limite delle foreste, dandole così una classe «internazionale».
Vista l'estensione delle superficie sciabili naturalmente, ci si può stupire della facilità con la quale, un po' dappertutto, vengono aperte piste in foresta.

3. Protezione delle piste e degli impianti di risalita contro le valanghe

Sempre nel quadro dell'estensione delle superfici di sci, i promotori non esitano a sfruttare zone pericolose. Quando si abbattono foreste, si livellano creste e si colmano valloni, occorre sempre più lottare contro le valanghe attraversate da piste (non sono le valanghe che attraversano le piste!).
Da ormai lungo tempo, per ragioni d'efficacia e di mano d'opera, la tecnica dei muriccioli è stata abbondonata. Dopo il periodo delle «rastrelliere», si è giunti alle dighe.
Siccome queste «opere d'arte» sono largamente sussidiate dalla Confederazione, né i promotori né le autorità sembrano riflettere a lungo circa l'impatto di questi impianti nell'ambiente naturale.
D'altronde gli argomenti «choc» non mancano: quanti villaggi sono stati salvati da morte sicura grazie a questi ripari antivalanga?
Sono le tecniche più recenti, in questo caso, a fare i maggiori danni, sia dal punto di vista del paesaggio, sia dell'ecologia.
Disgraziatamente, dato che la costruzione delle dighe necessita soltanto di escavatrici, la moda di trasformare i pascoli in gradinate si propaga sempre più.

4. Strade d'accesso

All'inizio, i lavori di sterro necessari alla pratica dello sci si limitavano alle fondamenta degli zoccoli dei piloni.
Attualmente, ogni pilone deve avere la sua strada d'accesso, strade sostituiscono le piste nei luoghi scabrosi (cresta, fianchi di montagna), le escavatrici aprono sentieri un po' dappertutto per l'erezione delle dighe.

Offese

Per taluni, solo l'offesa al paesaggio merita l'appellativo di offesa; in realtà un paesaggio «intatto» può nascondere importanti danni ecologici.

1. Offesa al paesaggio

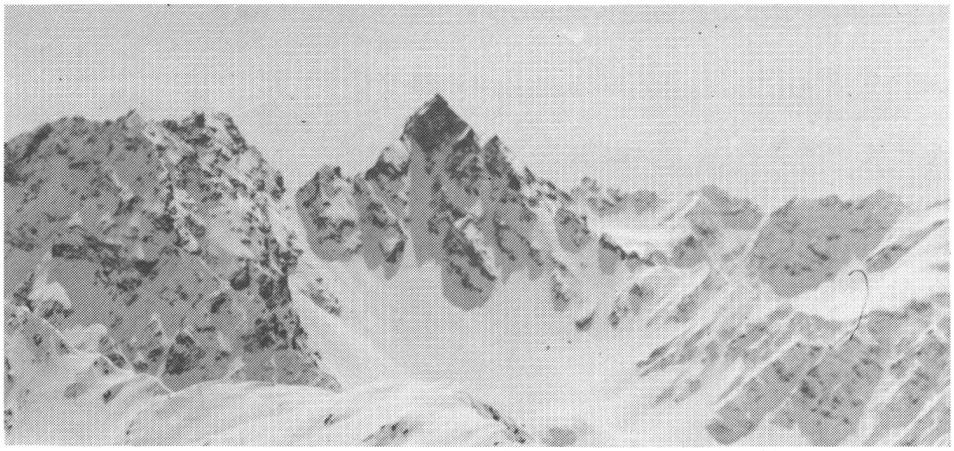
La bellezza è cosa relativa, non si può misurare. Occorre molta onestà (non avere l'escavatrice da ammortizzare), buona fede e sentimenti per giudicare ciò che è bello. Tutti sono d'accordo nel dare al paesaggio delle Alpi un valore di patrimonio europeo e di simbolo della natura vergine.
È tempo di porre i criteri di conservazione del paesaggio dinnanzi ai criteri economici dello sviluppo turistico. Attualmente il turismo estivo diventa il parente povero dell'affare. D'inverno la neve abbellisce tutto, ma quando si scioglie affiorano pascoli alpini sconvolti e altre profonde ferite che scoraggiano l'escursionista.
Il prolungamento della stagione sciatoria, il sovrasfruttamento delle regioni di sci, resi possibili da una meccanizzazione spinta, sostituiranno la perdita del turismo estivo che questi danni causeranno?
Non dimentichiamo che la maggior parte delle nostre stazioni hanno cominciato come stazioni estive, grazie al loro meraviglioso patrimonio naturale, solo motivo suscettibile di mantenerle concorrenziali sul mercato del turismo estivo.

2. Ecologia

Si può aiutare la cicatrizzazione delle piaghe reimpiantando erba e rimboschendo. Tuttavia un paesaggio «rigenerato» può ancora nascondere gravi offese alla flora e alla fauna della regione.
Dal punto di vista ecologico, un paesaggio è una costellazione di ecosistemi. Nel settore che ci concerne, la botanica distingue:
- diverse associazioni boschive dei piani montani e subalpini (foreste di pini, d'abeti, di larici, cembri, ontani);
- le lande e i prati del piano alpino adattati ai diversi substrati, esposizioni e altitudini (rododendri del versante nord, selve di gineprai su quello sud, prato sul calcaree o silice, ecc.);
- i crittogami pionieri del piano nevale.

Nell'elaborazione di un progetto, val la pena di fare un inventario di questi diversi ecosistemi e di risparmiare assolutamente i più rari.
Tuttavia ciò non deve portarci a credere che un ecosistema più comune meriti solo del cemento: un qualsiasi ambiente naturale vale sempre meglio dell'asfalto di un posteggio o la ghiaia delle piste moderne.
La ricolonializzazione prenderebbe almeno un secolo di tempo per raggiungere una vegetazione semplificata.
Molto spesso, queste piste e queste dighe contro le valanghe rischiano di diventare preda dell'erosione e, a lungo termine, né l'uno né l'altro soddisferanno la loro funzione: occorrerà un nuovo intervento a base di escavatrici e la ricolonializzazione subirà nuovamente un freno. Seminare segale, ricoprire il suolo di paglia e d'asfalto non è una soluzione né per diminuire l'erosione, né per ristabilire la fauna e la flora.
L'attrazione del paesaggio agli occhi dell'escursionista risiede nella sua diversità: è il caso particolare delle Alpi ove si può cambiare più volte ambiente scalando una montagna.
È quindi indispensabile scegliere con cura il luogo delle nostre attività distruttrici e di raggrupparle su una superficie più ristretta possibile. Parecchi autori descrivono i disturbi recati ai gallinacei alpini dalla pratica dello sci di massa, anche senza l'intervento delle scavatrivi.

Conclusione

Il turismo, come altre industrie, sembra impegnato in una corsa alla crescita quantitativa illimitata, con il calcolo dei benefici in percentuali dell'aumento annuo.
Se non determiniamo già sin d'ora il limite di capacità delle nostre regioni turistiche, se non riusciamo a rendere redditizio il turismo senza una crescita sfrenata, corriamo verso la morte di questa branchia economica tramite la distruzione del paesaggio.

Autori: Pierre-Alain Ogier, henri Gay-Balmaz, François Gard